

PRONTO SOCCORSO DEI BENI CULTURALI

Il progetto “Pronto Soccorso per i Beni Culturali” è nato nel 2010 ed è stato ideato, organizzato e gestito da UNI.VO.C.A. Sono stati realizzati tre corsi di formazione con esercitazioni teoriche e pratiche sul territorio in collaborazione con il VSSP (ora Vol.To), la Protezione Civile della Regione Piemonte, il Coordinamento provinciale del Volontariato di Protezione Civile.

In seguito è nato un nucleo operativo, una squadra di pronto intervento capace di monitorare il territorio e segnalare agli enti pubblici o privati lo stato di degrado del patrimonio storico artistico. Viene compilata una apposita scheda, poi archiviata sul sito UNI.VO.C.A. dedicato al progetto. Si sono aperte importanti collaborazioni in divenire con le Soprintendenze e alcuni Comuni del territorio regionale.

Si è sviluppata così da parte delle Associazioni una attenzione particolare allo stato di salute dei Beni Culturali e anche le ricerche storico-artistiche relative sono diventate più circostanziate e sempre attente a informare la collettività sullo stato di degrado dei monumenti e sulle iniziative di conservazione in atto sul territorio.

In queste pagine riportiamo pertanto anche spunti e relazioni portati avanti dalle singole associazioni nella loro opera di tutela anche del proprio bene artistico di riferimento.



La riscoperta di una residenza sabauda torinese: Palazzo Chiablese

A maggio 2022, l'Associazione "Amici di Palazzo Reale ODV" è risultata vincitrice della "Procedura di selezione di un ente senza scopo di lucro per attività di valorizzazione e fruizione di Palazzo Chiablese in Torino", indetta dalla Soprintendente Arch. Luisa Papotti allo scopo di condividere con il pubblico il restauro e riassetto degli Appartamenti storici del Palazzo, realizzato grazie al fondamentale contributo della Compagnia di San Paolo.

Nel comunicarmi l'avvenuta aggiudicazione, l'Arch. Papotti mi espresse la propria soddisfazione, in quanto aveva avuto modo di apprezzare in passato le visite guidate condotte saltuariamente dall'Associazione a Palazzo Chiablese per incarico della Soprintendenza.

Ad oggi le visite guidate sistematiche condotte dai Volontari APR a Palazzo Chiablese – Residenza Sabauda contigua a Palazzo Reale e ad esso non inferiore per la qualità degli apparati decorativi, già Reggia di Carlo Felice, ma finora misconosciuta rappresentano il "fiore all'occhiello" dell'attività sociale APR 2022.



Ho ritenuto, pertanto, giusto ed anzi doveroso dedicare a questa “seconda Reggia” torinese il saggio che l’Associazione intendeva pubblicare nel *Quaderno del Volontariato Culturale* n. 22 e nel contempo affidarne l’elaborazione al Volontario APR “DOC” Alessandro Sorrentino: uno dei migliori Volontari APR in cui l’entusiasmo operativo si coniuga felicemente con una solida specifica preparazione culturale, costantemente aggiornata.

Da parte mia aggiungo soltanto un breve ricordo personale, avendo avuto come Clienti tre esponenti della famiglia Savoia-Genova e, quindi, tre degli ultimi residenti Sabaudi a Palazzo Chiabrese: Filiberto Duca di Pistoia (poi quarto Duca di Genova dopo la morte del fratello Ferdinando), Adalberto Duca di Bergamo ed infine Maria Luisa Alliaga Gandolfi di Ricaldone vedova di Ferdinando terzo Duca di Genova.

Di regola incontravo i primi due Duchi – Clienti dello Studio fin dai tempi di mio Padre – in primavera in occasione della predisposizione delle dichiarazioni dei redditi, quando venivano insieme in Studio accompagnati dal loro Segretario.



Vittorio Amedeo Cignaroli, anni '50 del XVIII secolo, sovrapporta del Gabinetto di Toeletta del Duca del Chiabrese

Di regola parlava soltanto il Duca Filiberto: fra gli argomenti non coperti da segreto professionale – e, comunque, senz’altro più interessanti! – ricordo la narrazione di un incontro con Mussolini, il quale lo invitò a trasferire la sua residenza a Bolzano, ove, a tal fine, avrebbe anche fatto costruire ex novo un Palazzo Reale.

In quella città il Duca – il quale, nipote di una Principessa Sassone e figlio di una Principessa Bavarese, parlava correntemente il tedesco – sarebbe stato ben accetto anche dalla popolazione alto-atesina, dando così un proprio contributo alla pacificazione della convivenza fra le due etnie.

Il Duca gli rispose che fin dalla nascita aveva vissuto nei Palazzi Reali – da lui definiti testualmente “belli ma scomodi” – e che quindi avrebbe preferito risiedere in un albergo come gli altri Ufficiali della Brigata da lui comandata: in ogni caso, gli disse di ritenere la costruzione di un nuovo Palazzo Reale una spesa assolutamente superflua.

Mussolini però insistette e fece costruire il Palazzo Reale, ove il Duca si trasferì con la Consorte Lydia di Arenberg, e che oggi è sede del Commissariato del Governo per la Provincia di Bolzano.

Spesso anche la Duchessa di Genova vedova, Maria Luisa – divenuta Cliente dello Studio in tempi più recenti – si tratteneva volentieri con me su argomenti extra professionali. Ricordo in particolare un giorno in cui – esauriti gli adempimenti fiscali – la Duchessa mi stava descrivendo i dipinti che si trovavano ai suoi tempi nel salone d'ingresso di Palazzo Chiablese, fra i quali uno del Gonin raffigurante “Vittorio Amedeo II ed il Principe Eugenio che si recano nel Duomo di Torino per il Te Deum di ringraziamento”. Mi venne allora in mente che nella “Storia di Torino” del Cognasso era riprodotto un dipinto del medesimo soggetto con l'annotazione “Dipinto di proprietà dei Duchi di Genova, già esistente in Palazzo Chiablese”.

Le chiesi, quindi, il permesso di assentarmi un attimo, prelevai quel libro dalla mia biblioteca e glielo mostrai, ottenendone la conferma che fosse proprio quello.

Credo che, da allora, agli occhi della Duchessa, la considerazione del sottoscritto – non soltanto come Dottore Commercialista ma anche come cultore di storia sabauda – sia cresciuta almeno di un palmo! Infatti, qualche giorno dopo quell'incontro ricevetti dalla Duchessa una scatola di cioccolatini di Peyrano, accompagnata da una sua fotografia (di almeno cinquant'anni prima) con dedica autografa!

Giuseppe Fragalà

Il Palazzo Chiablese di Torino è sicuramente, tra le Residenze Sabaude, quella meno conosciuta. Purtroppo, a differenza di quasi tutte le altre, il Palazzo Chiablese rimase gravemente danneggiato durante i bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale, fatto che in parte l'accomuna a Villa della Regina. Gravissimi furono i danni



Putto reggicandele, metà XIX secolo, sala di udienza della Duchessa del Chiablese

architettonici e di conseguenza quelli all'apparato decorativo.

A questo bisogna aggiungere che il Palazzo sino al 1939, fu di proprietà dei Duchi di Genova che in quell'anno decisero di venderlo allo Stato. Questo comportò la dispersione di alcuni arredi e dipinti dal Palazzo che, se da una parte ha permesso probabilmente di salvarli dai bombardamenti, dall'altra parte ha depauperato il patrimonio del Palazzo stesso.

Nel dopoguerra, pur con le scarse risorse a disposizione, molti furono gli interventi da parte dello Stato, per ripristinare la funzionalità della Residenza che ormai era stata riconvertita ad uffici, messi a disposizione degli organi statali, atti alla tutela dei Beni Culturali (archeologici ed architettonici) della nostra Regione. Dagli anni novanta del secolo scorso in poi, vari furono gli interventi all'edificio da parte dello Stato, anche con il contributo di enti terzi come ad esempio la Compagnia di San Paolo e la Consulta di Torino. Questo ha permesso di poter rendere visibile, anche se in poche occasioni, parte del Palazzo che andava man mano recuperando la propria identità di Residenza Sabauda, pur conservando ancora l'uso ad uffici.

Probabilmente quello che impartì un'accelerazione alla musealizzazione dell'edificio, oltre all'impegno della Soprintendente Arch. Luisa Papotti, fu il recupero di un elemento d'arredo straordinario del Palazzo Chiabrese: parliamo del mobile a doppio



Ritratto di Camillo Borghese di François Pascal Simon Gérard, inizio XIX secolo

corpo di Pietro Piffetti. Quella giornata la ricordo benissimo, era il 24 luglio 2018 e mi arrivò sul cellulare un messaggio da parte di un amico giornalista che non sentivo da tempo. Così lessi il messaggio su WhatsApp e quasi non volevo credere a ciò che stavo leggendo: il mobile del Piffetti era stato recuperato! Dopo decenni di abbandono del suolo nazionale, il mobile era rientrato in Italia ed il Nucleo Carabinieri Tutela del Patrimonio era riuscito a bloccarlo e restituirlo alla Soprintendenza e pertanto alla collettività! Quella mattina stessa ci sarebbe stata la presentazione alla stampa. Ammetto che l'emozione fu fortissima, quel mobile l'avevo sempre ammirato tramite le pochissime foto che lo riproducevano. Sapevo che aveva avuto una storia travagliata e che si trovava in collezione privata

all'estero, dopo essere stato esposto per molti anni al Metropolitan Museum di New York, dove alcuni Soci dell'Associazione "Amici di Palazzo Reale ODV", avevano avuto modo di ammirarlo durante un viaggio nella "grande mela". Ora invece, il mobile era a pochi chilometri da me. L'emozione fu veramente tanta e non potei fare altro che andare immediatamente alla presentazione del recupero del mobile. La presentazione si tenne al Palazzo Chiabrese stesso e quando mi trovai di fronte a questo capolavoro di "architettura e scultura" lignea, non potei far altro che ammirarne la monumentalità e la ricchezza di intarsi e materiali pregiati, tra la contentezza e la soddisfazione generale di tutti i presenti. Il mobile fu poi restaurato al centro di Restauro della Venaria, lo stesso che nel frattempo continuava ad occuparsi dei restauri (voluti dalla Soprintendenza), nelle varie stanze che componevano l'appartamento del Duca e della Duchessa del Chiabrese.

Oggi il Palazzo Chiabrese, pur essendo ancora sede degli uffici della Soprintendenza, ha recuperato in buona parte l'aspetto di Residenza Sabauda del Settecento (anche grazie a prestiti da parte della Fondazione Accorsi-Ometto). Questi prestiti hanno permesso di sopperire al depauperamento dell'apparato decorativo e dell'arredo mobile, a seguito della vendita del Palazzo nel 1939 da parte degli ultimi Savoia-Genova e soprattutto a causa dei pesantissimi bombardamenti che distrussero alcune delle stanze più belle che si affacciavano sulla piazza Castello e non solo. Gli ambienti distrutti dalle bombe incendiarie furono: la Camera da letto, Cappella Privata e Gabinetto di toeletta della Duchessa del Chiabrese Maria Anna di Savoia, Camera da letto della Duchessa di Genova Elisabetta di Sassonia ed una sala che fungeva da salotto cinese nell'appartamento d'estate. Ciò che però ritengo importante ora, è che il Palazzo Chiabrese sia tornato a vivere e questo anche grazie ad un bando, emesso dalla Soprintendenza ad inizio 2022, per la promozione e valorizzazione della Residenza Sabauda e vinto dalla nostra Associazione "Amici di Palazzo Reale ODV". Questo ci permette come Volontari dell'Associazione, per 3 giorni feriali a settimana, di accompagnare gratuitamente e senza costo di



Pietro Piffetti, mobile doppio corpo 1767/1768

biglietto alcuno (sono gradite offerte pro-restauri), i visitatori che intendano scoprire una residenza che ai più è ancora perfettamente sconosciuta. Forse, per diffonderne maggiormente la conoscenza al grande pubblico, servirebbe un giorno festivo di apertura. Però già adesso, possiamo illustrare la Storia di questa meravigliosa residenza che per anni fu luogo di dimora dei Duchi del Chiabrese (Benedetto Maria Maurizio e sua moglie Maria Anna di Savoia) che passò poi al Re Carlo Felice (che vi morì) e a sua moglie la Regina Maria Cristina di Borbone, per arrivare infine ai Duchi di Genova che la tennero per tre generazioni fino a quando, nel 1939, come già detto, decisero di venderla allo Stato Italiano, sorte condivisa da Palazzo Chiabrese con il Castello di Agliè. Come Associazione speriamo possa vedere presto la luce una guida che illustri la storia artistica della Residenza e soprattutto la storia dei vari personaggi che l'hanno abitata, perché quello che come Volontari mettiamo sempre in evidenza è proprio questo: Palazzo Chiabrese è stata una Residenza e non è un puro museo di arti decorative. Vogliamo ricordare che proprio tra le sue mura (ahimè, in una delle stanze distrutte dai bombardamenti), nacque Margherita di Savoia, prima Regina dell'Italia Unita, alla quale viene dedicata una mostra in questo periodo, a Palazzo Madama di Torino e alla Biblioteca Nazionale.

Inoltre ci auguriamo che presto possano comparire all'interno del percorso della Residenza, i ritratti dei Duchi del Chiabrese, perché come Volontari ciceroni ci pare strano, ma la stessa cosa pare strana anche ai Visitatori che il Palazzo a cui hanno dato il nome, non ospiti un loro ritratto.

Inoltre manca un ritratto della Regina Maria Cristina (che lo abitò sino alla sua morte nel 1849) e di Elisabetta di Sassonia moglie del Duca di Genova Ferdinando, figlio secondogenito di Re Carlo Alberto.

Per i duchi di Genova Tommaso ed Isabella di Baviera si potrebbe sopperire con delle foto d'epoca.

Speriamo inoltre che possano essere recuperate presto le sovrapposte, oggi disperse, del pittore napoletano Francesco De Mura che adornavano la Camera da Letto della Duchessa del Chiabrese nonché le sovrapposte del torinese Michele Antonio Rapous che adornavano la Galleria di accesso all'Alcova della Duchessa di Genova, Elisabetta. Tantissimo è stato fatto per riportare al suo splendore questa Residenza, molto resta da fare. Pensiamo solo agli appartamenti di fine '700 (anch'essi in parte bombardati) che furono abitati anche da Camillo Borghese e sua moglie Paolina Bonaparte, quando il principe romano diventò governatore del Piemonte. A questo proposito non può che dispiacerci il mancato acquisto da parte dello Stato italiano (invece della Frick Collection di New York) di un dipinto di François Gérard che ritrae Camillo Borghese con sullo sfondo la basilica di Superga. Quadro sicuramente dipinto durante la permanenza del Principe a Torino e che avrebbe fatto una bellissima figura negli appartamenti, oggi ancora chiusi al pubblico, ma che passo dopo passo speriamo possano tornare anch'essi alla pubblica visione...

Alessandro Sorrentino